

studi  
e statistiche

# Profili, competenze e prospettive degli allenatori italiani di atletica leggera. Risultati di un'indagine conoscitiva

Alberto Madella, Giorgio Carbonaro, Valeria Bonagura

*Fidal, Centro Studi & Ricerche*

## Introduzione e problematica

L'atletica leggera, come del resto quasi tutto lo sport italiano, sta conoscendo un momento particolarmente difficile del proprio sviluppo a causa dell'impatto di molteplici fenomeni come il calo generalizzato di partecipazione dei giovani, la crisi economica delle organizzazioni sportive, l'impatto dei cambiamenti normativi, la diffusione di nuovi sport e, non ultimo, l'effetto non trascurabile delle pratiche illecite sulla credibilità dei risultati sportivi e di riflesso sulla popolari-

tà dello sport agonistico. A ciò va aggiunto che - al più alto livello - la concorrenza per le medaglie, i record e le massime prestazioni è agguerritissima, dal momento che in atletica il numero di paesi che competono per medaglie e piazzamenti è altissimo e probabilmente non eguagliato in nessun'altra disciplina sportiva.

In questo contesto così difficile, la risorsa critica per il successo e il progresso del movimento sportivo federale rimane indiscutibilmente il capitale umano, che include non soltanto gli atleti, ma anche diri-

genti e tecnici. In particolare sui tecnici di atletica gravano responsabilità complesse e talvolta caratterizzate da richieste parzialmente contraddittorie. Agli allenatori di atletica si chiede infatti di portare atleti ad alto livello, ma anche di promuovere e facilitare la pratica giovanile e di entrare efficacemente in contatto con le scuole e gli enti locali. Diventa quindi fondamentale comprendere chi sono i tecnici italiani di atletica e come essi, per lo più dilettanti integrali, affrontano le problematiche dell'atletica moderna e definiscono il



loro ruolo e le prospettive per il proprio futuro.

Negli ultimi anni sono state avanzate e talvolta anche realizzate numerose proposte per il miglioramento dell'efficacia e l'ulteriore sviluppo delle competenze degli allenatori di atletica leggera, spesso basate su proposte di revisione dei loro programmi di formazione e del sistema di qualifiche tecniche federali. Malgrado l'indubbia utilità di questi progetti, è però necessario evitare di identificare il miglioramento delle competenze del tecnico di atletica leggera semplicemente con l'innalzamento della conoscenza delle varie specialità o della progettazione dell'allenamento. È egualmente necessario cercare di comprendere a fondo le pro-

spettive e la collocazione organizzativa della figura del tecnico, sempre al bivio tra professionalità estrema e vocazione essenzialmente volontaria (cfr. Madella et al. 1999; Digel 2000) Le ricerche disponibili a livello nazionale e internazionale su questo tema sono tuttora estremamente limitate per quanto riguarda l'atletica leggera (Lauder 1992).

Allo scopo di analizzare meglio dall'interno le tendenze in atto e per elaborare migliori risposte alle esigenze dei propri allenatori, il Centri Studi e Ricerche della FIDAL ha promosso e condotto durante l'anno 2001 una prima ricerca sui tecnici di atletica leggera, utilizzando le metodologie tipiche dell'indagine campionaria. Questa ri-

cerca fa seguito ad un'altra analoga condotta sui dirigenti sportivi volontari di società sportive di diverse regioni, già pubblicata su Atletica-studi (Madella et. al. 2000). Data la notevole complessità delle problematiche relative al ruolo dei tecnici, la ricerca ha preso in considerazione in modo specifico solo alcune delle molteplici dimensioni del problema. Tra esse sottolineiamo le caratteristiche sociali, i percorsi di formazione, le condizioni organizzative in cui i tecnici lavorano, il tipo di impegno, le categorie e specialità allenate, e - in parte - le aspettative future e la visione del ruolo stesso della Federazione in rapporto ai bisogni e alle attività dei tecnici.

I risultati ottenuti per quanto parziali sono certamente utili per verificare le percezioni e le idee abbastanza diffuse nell'ambiente atletico a proposito dell'evoluzione del ruolo dei tecnici e al tempo stesso per preparare la strada ad interventi più mirati a sostegno dei tecnici e ad indagini ulteriori sulle tematiche che necessitano di ulteriori approfondimenti.

## Metodologia della ricerca

La ricerca sui tecnici della FIDAL è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario a 515 allenatori (pari a poco meno del 10% di tutti i tecnici tesserati alla federazione nel 2000), inquadrati a tutti i livelli di qualifica previsti dal vigente sistema di formazione dei tecnici della FIDAL. Il campione era costituito in parte da partecipan-

ti a corsi di formazione e seminari organizzati sul territorio nazionale: la maggior parte dei tecnici del campione comunque ha tuttavia compilato e inviato di propria iniziativa il questionario, dopo la sua pubblicazione sulla rivista Atletica-comunicati, o ha accolto volentieri una sollecitazione in tal senso da parte dei responsabili tecnici regionali e nazionali.

Se consideriamo le modalità di formazione del campione è possibile che ci sia una certa sovra rappresentazione dei tecnici più motivati e interessati a riflettere sul proprio ruolo e sulle prospettive della loro attività. È viceversa probabile che molti dei tecnici meno motivati abbiano avuto la tendenza ad ignorare il questionario. Questa constatazione deve suggerire quindi una certa prudenza nella generalizzazione dei risultati dello studio all'intero universo dei tecnici italiani di atletica. Nonostante questa limitazione, quello che viene illustrato in queste pagine rimane certamente lo studio più completo e articolato mai compiuto in Italia su questa popolazione di riferimento. Il livello di rappresentatività del campione è sicuramente elevato e nel complesso soddisfacente e l'accuratezza con cui sono state fornite le risposte più che adeguata.

Il questionario era composto da 25 item, costituiti per lo più da domande chiuse allo scopo di facilitarne la compilazione e di non scoraggiare i tecnici a causa del tempo troppo lungo per compilarlo. Naturalmente ciò ha limitato le capacità di approfondimento di alcuni degli aspetti più interessanti, ma in generale

questa è una limitazione comune a tutte le ricerche basate sull'uso di questionari auto-amministrati. Il questionario era stato precedentemente oggetto di un pre-test per verificarne l'efficacia e la massima rispondenza agli intenti conoscitivi dello studio. Nel complesso il campione ha un ampio carattere nazionale e presenta una sufficiente omogeneità dal punto di vista quantitativo tra le diverse regioni e qualifiche tecniche (cfr. tabelle n. 1 e n. 2).

La **distribuzione regionale** dei tecnici appare infatti abbastanza equilibrata in rapporto ai livelli di prati-

ca dell'atletica e della popolazione di ciascuna regione italiana. Va però sottolineato che il livello di rappresentanza delle regioni più piccole appare più elevato rispetto a quelle maggiori: in particolare la rappresentatività dei campioni di allenatori della Lombardia e Campania (inferiore al 5% del totale dei tecnici tesserati) appare deficitaria, ma nonostante i diversi tentativi di diffusione del questionario non è stato possibile ottenere un numero di risposte più elevato da tecnici di queste ragioni, per ragioni che non è facile identificare.

REGIONE	Frequenza	Percentuale del campione	Totale tecnici della regione (1)	Percentuale dei tecnici della regione
Abruzzo	22	4,3	114	19,3
Basilicata	5	1,0	42	11,9
Calabria	22	4,3	115	19,1
Campania	14	2,7	313	4,5
Emilia R.	29	5,6	436	6,7
Friuli V.G.	10	1,9	115	8,7
Lazio	55	10,7	603	9,1
Liguria	34	6,6	200	17,0
Lombardia	39	7,6	1002	3,9
Marche	13	2,5	214	6,1
Molise	10	1,9	32	31,3
Piemonte	26	5,0	276	9,4
Puglia	49	9,5	242	20,2
Sardegna	17	3,3	299	5,7
Sicilia	22	4,3	329	6,7
Toscana	50	9,7	442	11,3
Trent. AA.	30	5,8	139	21,6
Umbria	27	5,2	71	38,0
Valle d'Aosta	10	1,9	39	25,6
Veneto	28	5,4	341	8,2
<b>Totale</b>	<b>512</b>	<b>100,0</b>	<b>5364</b>	

Tabella n. 1 - Distribuzione dei tecnici per regione di residenza.

(1) Fonte Fidal 2000.

Qualifica	Frequenza	Percentuale
Istruttori	172	33,6
Allenatori	104	20,3
Allenatore specialista	222	43,4
All. Spec. Giovanile	13	2,5
<b>Totale risposte</b>	<b>511</b>	<b>100,0</b>

Tabella n. 2 - Distribuzione dei tecnici per qualifica federale.

Nel complesso i tecnici delle regioni settentrionali costituiscono il 40,8% dell'intero campione, quelli delle regioni centrali il 28,6%, mentre ammontano al 30,9%, quelli residenti nelle regioni meridionali e insulari.

Conformemente alle attese, i tecnici che formano il campione studiato sono prevalentemente maschi (445, pari all'87% del campione), mentre le donne (68 in tutto) costituiscono solo il 13% del campione analizzato. Nel Nord e nel Centro la percentuale di donne che allenano (o quantomeno che hanno risposto al questionario) è più elevata, (attorno al 15% contro il 10% delle regioni meridionali e delle isole).

Per quanto riguarda il *titolo di studio* in possesso dei tecnici, è possibile analizzare la sua distribuzione nella tabella n. 3, che evidenzia come tuttora il nucleo più importante di tecnici di atletica leggera sia costituito da diplomati ISEF che rappresentano poco meno la metà dei tecnici che hanno partecipato all'indagine.

Tra le donne, il numero di tecnici con un diploma ISEF è ancora più elevato (il 54% del totale), ma in generale il titolo di studio delle donne allenatrici appare più elevato di quello degli uomini (oltre il 67% sono laureate o diplomate ISEF).

Il tradizionale e marcato legame tra l'attività di tecnico di atletica e la formazione ISEF viene quindi ulteriormente confermato da questa ricerca anche se non disponiamo purtroppo di dati di confronto per valutare se ci siano delle variazioni significative rispetto al passato. In effetti, negli ultimi anni, vari addetti ai lavori hanno manifestato l'impressione che il numero di tecnici di atletica con un diploma ISEF o comunque con un'elevata preparazione scientifica e culturale (in ambito sportivo) fosse probabilmente in diminuzione. Naturalmente si tratta di un fatto che se confermato, avrebbe probabili conseguenze negative sulla qualità stessa dell'inquadramento tecnico e della gestione degli atleti.

Per dare una risposta a questo interrogativo, l'unica forma di valutazione possibile attraverso questa ricerca è di tipo indiretto e riguarda la comparazione del titolo di studio di coloro che hanno iniziato a fare gli allenatori in periodi differenti. A tale scopo abbiamo analizzato la distribuzione per titolo di studio dei tecnici che hanno iniziato la loro carriera di alle-

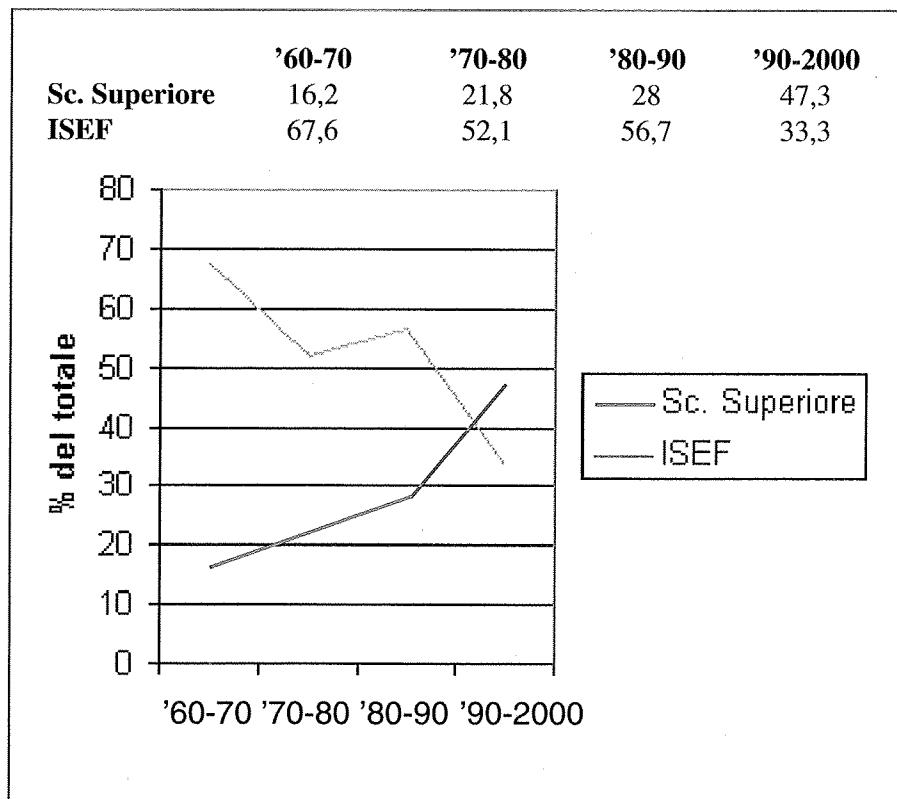
Titolo di studio	N	%
Media inferiore	47	9
Diploma superiore	169	33
Diploma ISEF	242	47
Laurea	54	11
<b>Totale complessivo</b>	<b>512</b>	<b>100%</b>

Tabella n. 3 - Distribuzione dei tecnici di atletica leggera per titolo di studio.

natori prima e dopo il 1985 e quindi abbiamo analizzato - in dettaglio - quattro decenni differenti, ovvero i periodi tra il 1960 e il 1970, tra il 1970 e il 1980, e così via fino all'ultimo periodo (tra il 1990 e il 2000). I risultati globali dimostrano come in effetti il numero di allenatori con diploma Isef sia molto più alto tra quelli che hanno iniziato ad allenare prima del 1985 (56% contro il 38,2% che viene riscontrato tra quelli che hanno iniziato dopo il 1985). Dopo quella data si riscontra un aumento degli allenatori in possesso solamente del diploma di scuola media superiore. Nella figura n. 1 è possibile vedere la variazione percentuale del numero di allenatori in possesso del diploma ISEF e del diploma di scuola superiore per i quattro decenni considerati.

Naturalmente va anche considerato che il numero dei tecnici specialisti (che ovviamente sono di solito in possesso di titolo di studio più elevato) che hanno iniziato ad allenare prima del 1985 è molto più elevato (quasi l'80% del totale) rispetto a quello di coloro che hanno iniziato successivamente. Ciò è certamente comprensibile dato il tempo necessario a realizzare una carriera all'interno delle qualifiche tecniche previste dalla federazione. Alla luce di questi dati sembra comunque confermata l'ipotesi di un certo cambiamento nel profilo culturale specifico degli allenatori di atletica leggera, con una diminuzione delle loro basi di conoscenza e formazione teorico-pratica.

*Figura 1: distribuzione dei tecnici per tipo di titolo di studio (diploma ISEF e diploma di scuola superiore) e per periodo di inizio del diploma ISEF e diploma di scuola superiore) e per periodo di inizio dell'attività di allenatore.*



Naturalmente è ben noto che, nonostante i problemi determinati dal tasso elevato di disoccupazione, i diplomati ISEF in Italia, nel periodo 1985-2000 non sono sostanzialmente diminuiti. La riduzione della loro presenza tra i tecnici di atletica sembrerebbe indicare uno diminuito *appeal* dell'atletica verso queste figure, che essendo toccate più che in passato dalla precarietà della loro condizione professionale, probabilmente tendono ad indirizzarsi verso attività più remunerative rispetto a quelle possibili nella

maggior parte delle organizzazioni dedite all'atletica leggera (cfr. Aureli et al. 1999).

Va altresì sottolineato che esistono differenze non trascurabili tra le qualifiche per quanto riguarda il titolo di studio dei tecnici: il 64% dei tecnici specialisti è in possesso di diploma ISEF e nel complesso oltre il 76% ha una laurea o un diploma ISEF o entrambi. Tra gli istruttori invece solo il 9% è laureato, il 26% ha un diploma ISEF, e la maggioranza (51,2%) è in possesso di un diploma di scuola media superiore.

# studi e statistiche

Professione	N	%
Insegnante ed.fisica	185	36
Insegnante di altre materie	32	6
Dirigente sportivo	8	2
Dipendente pubblico	72	14
Dipendente privato	79	15
Tecnico sportivo	45	9
Libero Professionista	18	4
Altro	73	14
<b>Totale complessivo</b>	<b>512</b>	<b>100</b>

Tabella n. 4 - Distribuzione dei tecnici per attività professionale.

Intermedia la situazione degli allenatori che sono quasi per la metà diplomati ISEF (46%) e più raramente laureati (8,7%).

Questa caratterizzazione specifica dei tecnici di atletica leggera in Italia viene confermata in modo evidente dai dati relativi al *tipo di attività professionale* svolto (cfr. tabella n. 4) che vede una netta prevalenza degli insegnanti di educazione fisica (circa il 36% del campione) sui dipendenti pubblici e privati. Non va trascurato tuttavia che il 9% dichiara di svolgere come professione principale proprio quella di tecnico sportivo. Sorprende

che questo dato sia percentualmente più elevato tra le donne (19,2%) rispetto agli uomini (7,2%), ma ciò può essere probabilmente spiegato con le maggiori difficoltà che in genere le donne hanno ad accedere al mercato del lavoro. Molte donne sono quindi spinte ad accettare più facilmente attività lavorative precarie, come può esserlo in molti casi quella di tecnico sportivo, e a considerarle quindi come una vera e propria attività professionale.

Il numero di tecnici che insegnano educazione fisica a scuola è proporzionalmente più elevato nel

Sud e nelle Isole (39,0%), rispetto al Nord e al Centro (rispettivamente il 34% e il 34,7%), anche se le differenze non hanno un livello statisticamente significativo. Questa tendenza naturalmente è abbastanza simile a quella che si riscontra analizzando il titolo di studio al posto della professione: nel Sud e nelle Isole quasi la metà (49,7%) dei tecnici ha un diploma ISEF, mentre al Nord questa percentuale scende al 44,7% e al Centro al 47,6%.

I soggetti inclusi nel campione mostrano un'*esperienza come allenatori* particolarmente elevata: alle loro spalle hanno in media 10,8 anni di carriera tecnica (d.s. 10,1 anni) con un massimo (davvero encomiabile) di 47 anni di carriera e un minimo di un anno. Il 29% ha iniziato ad allenare negli anni '80, il 36,3% negli anni 90. Il 31% dichiara comunque di avere un'esperienza di allenatore di oltre 20 anni. Ovviamente l'esperienza cresce con il livello di qualifica, (si vedano la tabella n. 5 e la figura n. 2): i tecnici specialisti assoluti assommano oltre 21 anni in media di attività sui campi di atletica contro circa 15 degli allenatori e degli specialisti giovanili e poco più di 7 per gli istruttori.

Alcuni dei tecnici inclusi nel campione ricoprono anche *ruoli ulteriori* nell'ambito della federazione: in particolare l'8% ha una funzione di responsabile regionale di settore, il 3% è fiduciario tecnico regionale, il 2% fiduciario tecnico provinciale. La maggioranza tuttavia (71%) non ha alcun incarico a livello federale e il 58% si occupa

Qualifica	Media anni di attività	D.s.	Massimo di anni attività
Istruttori	7,30	6,38	28
Allenatori	14,81	9,30	44
All. specialista giovanile	16,31	8,65	32
Allenatore specialista	21,62	8,76	44

Tabella n. 5 - Distribuzione dell'esperienza dei tecnici per qualifica federale.

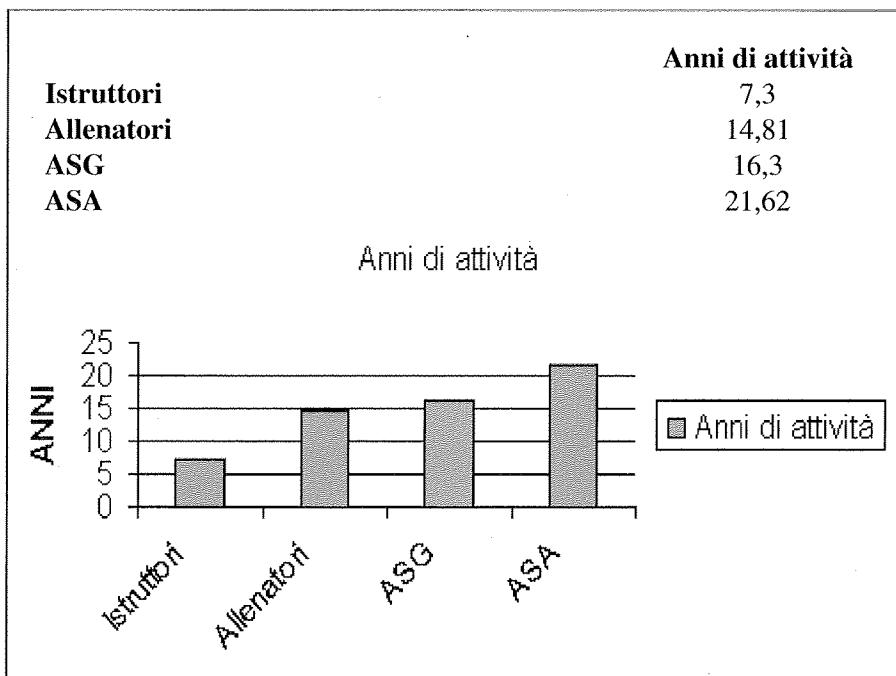


Figura n. 2 - Anni di attività tecnica per qualifica federale.

solo esclusivamente di attività di tipo tecnico all'interno della propria società. Va però notato che il 33,6% peraltro svolge funzioni sia di tipo tecnico che di tipo dirigenziale anche nel proprio club. Questo dato è molto simile a quello già riscontrato in passato nell'analisi delle funzioni e dei compiti svolti dai dirigenti di società (cfr. Madella et al. 1999) e sembra quindi confermare che probabilmente in Italia circa 1/3 dei tecnici cumula i due tipi di attività.

L'11% degli allenatori studiati ricopre anche l'incarico di direttore tecnico e il 5,7% quello di responsabile di settore. Oltre il 60% degli allenatori che svolge la funzione di direttore tecnico ha la qualifica di allenatore specialista, ma non manca-

no casi di soggetti di minore qualifica impegnati in questa funzione, in genere in società di piccole e piccolissime dimensioni, ove l'esigenza di un direttore tecnico appare peraltro limitata, se non addirittura incomprensibile.

### Condizioni di attività e aspetti organizzativi

In media, i tecnici inclusi nel campione allenano 14,8 atleti (d.s. 11,1), ma il valore più ricorrente è di dieci atleti. Il 25% degli allenatori afferma di allenare in ogni caso più di 20 atleti. Ci si potrebbe aspettare una qualche relazione tra il tipo di qualifica tecnica e il **numero di atleti allenati**, ma in effet-

ti i dati non confermano questa ipotesi: in assoluto quelli che in media allenano più atleti sono quelli che hanno la qualifica di "allenatore" (15,9 atleti per tecnico; d.s. 12,2), ma le differenze tra i vari livelli di qualifica sono così basse da non risultare significative e quindi probabilmente casuali. Il 30% dei tecnici che compongono il campione dichiara che negli ultimi 3 anni il numero degli atleti da essi allenati è restato sostanzialmente stabile; per il 20,8% di essi invece il numero di atleti seguiti è in diminuzione e per il resto (il 44,3%, quindi la maggioranza relativa) addirittura in crescita.

Non si riscontrano differenze nel numero di atleti allenati per area geografica. L'unica variabile che sembra determinare un effetto discriminante del numero di atleti allenati è la professione dell'allenatore e - come si vedrà meglio più avanti - il fatto di percepire o meno dei compensi in denaro. Coloro che dichiarano di svolgere professionalmente l'attività di allenatore allenano un numero maggiore di atleti (mediamente oltre 20; d.s. 17) fino addirittura ad un massimo di 72 (numero che peraltro appare ben poco compatibile con un'attività svolta in maniera metodologicamente corretta e quindi veramente professionale.)

In media i soggetti intervistati dichiarano di collaborare con 1,98 società con una variabilità all'interno del campione non eccessivamente elevata (d.s. 1,24). Anche se il numero massimo di società con cui i tecnici collaborano arriva fino a 10, prevalgono nettamente i tecnici che

collaborano con un numero assai ridotto di società: il 44% dei tecnici opera nell'ambito di una sola, il 30% ha rapporti con due società, il 15% con tre. Solo una minoranza, ovvero circa il 9% dei tecnici di-

chiara di operare per conto di più di 3 associazioni. Non si notano differenze o relazioni particolarmente significative tra il numero di società con cui si collabora e il numero di atleti allenati (cfr. tabella n. 6).

<b>Numero di società con cui il tecnico collabora</b>	<b>N</b>	<b>Media di atleti allenati</b>	<b>D.s.</b>
1	201	13,2	10,6
2	142	15,1	11,5
3	72	16,3	10,7
4 o più	45	17,0	8,9

Tabella n. 6 - Numero di atleti allenati in rapporto al numero di società con cui i tecnici collaborano.

Analizzando la stessa variabile, in rapporto al tipo di qualifica si può riscontrare che gli istruttori tendono soprattutto ad operare a collaborare con 1 o 2 società al massimo, mentre un numero sufficientemente elevato di specialisti (82, pari a circa 1/3 del totale di questa qualifica) ha rapporti con 3 o più società.

Dalla tabella n. 7 si può evidenziare chiaramente come esista una

relazione positiva (e statisticamente significativa) tra la qualifica posseduta e il numero di società con cui si collabora, allenando gli atleti.

Malgrado ciò non costituiscono affatto un'eccezione i tecnici specialisti che operano in maniera stabile con un'unica società di riferimento, segno che anche se stiamo assistendo certamente ad un cambiamento nei rapporti tra allenatori e club, le scelte operate da ciascun allenatore sono influenzate dall'interazione di numerosi fattori come la sua evoluzione personale, i suoi valori associativi, le caratteristiche della situazione specifica. D'altra parte, non abbiamo dati di riferimento raccolti in passato per valutare se questo fenomeno si sia accelerato o ridotto nel corso del tempo. È interessante peraltro notare che i tecnici più fedeli al rapporto con un'unica società sono o i più anziani (quelli che hanno iniziato ad allenare prima del 1970) o i più giovani (quelli che hanno iniziato dopo il 1990).

Oltre all'influenza della qualifica si può riscontrare anche un'importante influenza dell'area territoriale di residenza: in entrambi i casi si registrano valori di significatività statistica elevata ( $p < 0.001$ ), senza interazione tra i due fattori. Infatti i tecnici che operano nelle regioni dell'Italia Centrale curano atleti per conto di un numero mediamente più elevato di società (2,4) rispetto a quelli dell'Italia Meridionale (1,9) e settentrionale (1,80), con una differenza significativa anche dal punto di vista statistico. Le donne allenatrici dal canto loro tendono ad es-

<b>Qualifica</b>	<b>N° Società con cui collaborano (media)</b>	<b>D.s.</b>	<b>Max.</b>
Istruttori	1,49	0,71	4
Allenatori (1)	1,92	1,10	7
Allenatore specialista assoluto	2,39	1,47	10

Tabella n. 7 - Distribuzione dell'esperienza dei tecnici per qualifica federale.

(1) Include gli allenatori specialisti giovanili.

sere legate ad una singola società assai più dei colleghi uomini (nel 51% dei casi per le donne e nel 43% per gli uomini).

Per quanto riguarda l'*accesso a remunerazioni e rimborsi* in denaro la situazione appare sufficientemente equilibrata all'interno del campione, anche se ovviamente su questa domanda ci sono i rischi più alti di distorsione delle risposte trattandosi di un tema economico e quindi sicuramente delicato. Il 43,2% afferma di non percepire alcun tipo di rimborso, il 41,2% dichiara di riceverlo, mentre il 9,8% non percepisce più rimborsi spese ma li ha ricevuti in passato. Poco meno del 6% ha preferito comunque non rispondere alla domanda. La percentuale dei tecnici che dichiara di ricevere rimborsi è molto più elevata nel nord (56,3%), rispetto alle altre zone d'Italia (43,5% nel centro e 18,9% al sud e nelle isole). È interessante anche rivelare come esista una relazione significativa tra il fatto che un tecnico percepisca rimborsi e il numero di atleti allenati: sono in media 12 (d.s. 10,2) per coloro che non ricevono rimborsi e 16,8 (d.s. 12,4) per coloro che invece li ricevono. Non ci sono invece differenze significative tra coloro che percepiscono rimborsi e coloro che non li percepiscono in rapporto al numero di società con cui essi collaborano o al tipo di professione principale.

Sorprendentemente non ci sono differenze significative in tema di remunerazione neppure con riferimento all'anzianità come allenatore, o alla qualifica tecnica posseduta, anche se la percentuale di istruttori che dichiarano di ricevere un rimborso è

un po' più bassa (39%), rispetto a quella degli allenatori (43,3%) e degli specialisti (42,6%).

### Le specialità allenate: specializzazione o universalità

È ben risaputo che gli allenatori di atletica leggera tendono in larga parte ad allenare più di una disciplina e i dati raccolti in questa occasione sembrano confermare sostanzialmente questa aspettativa, che è del resto del tutto coerente con il tipo di percorso formativo dei tecnici di atletica ai primi due livelli di qualifica. Per quanto riguarda le *specialità allenate*, sono stati inizialmente identificati in modo classico i seguenti gruppi di specialità (velocità, mezzofondo e fondo, ostacoli, salti, marcia e lanci). Successivamente deciso di spingere l'analisi più a fondo, tenendo conto anche del genere (maschi e femmine) e delle categorie di età degli atleti allenati.

In effetti, come era prevedibile, la maggior parte degli allenatori allesta atleti di più categorie, e appartenenti ad entrambi i sessi. Per comprendere meglio il tipo di attività svolta dai tecnici abbiamo considerato in tutto 24 raggruppamenti tenendo conto contemporaneamente di sesso, specialità ed età (es. velocità uomini giovanile, Velocità uomini assoluto, velocità donne assolute e così via). Ebbene la media di raggruppamenti allenati è di 5,5 (d.s. 3,8), con un massimo di 21 tipologie diverse allenate.

Nella tabella n. 8 è possibile analizzare la frequenza relativa con cui

vengono allenati i vari raggruppamenti. Si rileva che l'ambito in cui opera il maggior numero di allenatori è quello della velocità giovanile uomini, seguita a breve distanza dal fondo e mezzofondo giovanile uomini. Come prevedibile, marcia e in parte i lanci (specie quelli assoluti) costituiscono le specialità o categorie di attività tecnica meno frequenti.

Gruppo di specialità/età/sesso	N	%
VEL. GIO.U	216	42%
F. MZ. GIO.U	212	41%
SAL. GIO. U	207	40%
VEL GIO. D	192	38%
F.MZ.GIO.D	187	37%
SAL.GIO. D	171	33%
FMZ. U	149	29%
VEL. U	145	28%
HS. GIO. U	145	28%
HS. GIO. D	140	27%
LAN.GIO. U	140	27%
F.MZ. D	114	22%
LAN.GIO. D	110	21%
SAL. U	105	21%
VEL. D.	97	19%
SAL. D	83	16%
MAR.GIO. D	68	13%
MAR.GIO. U	63	12%
HS. U	58	11%
HS. D	53	10%
LAN. U	53	10%
LAN. D	44	9%
MAR. U	31	6%
MAR. D	31	6%

Tabella n. 8 - Numero di allenatori che si occupano dei diversi gruppi di specialità.

Tabella n. 9 - Distribuzione degli allenatori per numero di specialità allenate.

Numero di specialità allenate	N	%
0	27	5%
1	154	30%
2	97	19%
3	88	17%
4	65	13%
5	51	10%
6	31	6%
<b>Totale complessivo</b>	<b>513</b>	<b>100%</b>

Per quanto riguarda le specialità più in generale, senza riferimento quindi alle categorie allenate, la ricerca evidenzia che in media ciascun allenatore allena 2,7 specialità (d.s. 1,58). 294 (il 57%) tecnici si occupano del settore velocità; 281 del mezzofondo e fondo (54,9%), 258 (50,6%) dei salti; 215 (42%) del settore ostacoli. Molto più basso anche in questo caso è il numero di tecnici che si occupa del settore lanci (172 pari

al 33%) e soprattutto della marcia (93 tecnici pari al 18%).

Gli allenatori che dichiarano di allenare tutte le specialità sono "solo" 31 (pari al 6%), 51 (il 10%) allenano comunque cinque specialità differenti, mentre la maggioranza relativa è data dai tecnici che allenano una sola specialità (154 pari al 30%). La tabella n. 9 riporta la distribuzione degli allenatori per numero di specialità allenate indipendentemente dal sesso e dall'età degli atleti allenati.

Il numero di specialità allenate ha una correlazione non particolarmente elevata ma comunque significativa con il numero di atleti allenati ( $r = .47$ ;  $p < 0.001$ ), in modo sostanzialmente equivalente per tutti i tipi di qualifica.

Per ciò che riguarda la differenza di specializzazione dei diversi livelli di qualifica, che costituisce certamente un aspetto di notevole importanza sia per gli assetti organizzativi dei club ma anche per la pianificazione e la conduzione delle attività di formazione degli allenatori della FIDAL, l'ipotesi diffusa che più si avanza nel livello di qualifica più l'intervento sia specializzato trova una conferma parziale nei risultati dell'analisi (cfr. tabella n. 10).

Infatti gli allenatori specialisti assoluti allenano mediamente 2,2 specialità, contro le 3 degli allenatori e le 2,8 degli istruttori. La tabella n. 11 riporta la distribuzione percentuale di tecnici per ciascuna qualifica (esclusi gli specialisti giovanili) rispetto al numero di specialità allenate. Anche questi dati confermano che gli specialisti tendono a limitare il numero di specialità rispetto alle altre qualifiche.

Qualifica	Numero medio di specialità allenate	Ds	N
Istruttore	2,8	1,8	172
Allenatore	3,0	1,6	104
Spec. Giovanile	2,8	1,8	13
Specialista ass.	2,2	1,4	222

Tabella n. 10 - Numero di specialità allenate per qualifica.

Qualifica	1 specialità	2 specialità	3 specialità	4 specialità	5 o più spec.
Istruttore	29,2%	16,8%	14,9%	15,5%	23,6%
Allenatore	22,8%	17,5%	19,3%	20,2%	20,2%
Specialista ass.	38,1%	23,8%	20,0%	8,1%	10%

Tabella n. 11 - Distribuzione percentuale dei tecnici per qualifica e numero di specialità allenate.

Per quanto riguarda l'influenza di genere, valgono le considerazioni fatte in precedenza relative alla troppo limitata presenza di donne; comunque in media le allenatrici donne sembrano allenare più specialità rispetto ai colleghi uomini (3,1 contro 2,5), ma questo può essere semplicemente un effetto collegato anche al più basso livello di qualifica delle donne che allenano. Le donne infatti costituiscono il 13,3% degli istruttori, il 22% degli allenatori e solo l'8,6% degli specialisti all'interno del campione analizzato. Da questi dati risulta confermato quindi che non solo esistono barriere per la partecipazione delle donne all'attività tecnica (non va dimenticato che il numero di donne tesserato alla federazione come atlete è assai maggiore), ma che queste barriere si manifestano soprattutto per l'accesso alle qualifiche più elevate.

Gli allenatori delle regioni del nord sembrano tendere ad allenare un numero superiore di specialità (2,7) ri-

spetto a quelli del centro (2,5) e del sud (2,4) ma le differenze non hanno alcuna significatività dal punto di vista statistico.

Nel complesso la maggior parte dei soggetti si dichiara soddisfatta del ventaglio di specialità allenate: il 70% circa dichiara che vuole mantenere il livello attuale di specializzazione (nel senso di gruppi e specialità allenate); il 13,3% vorrebbe diminuirle mentre soltanto l'8,7% pensa di doverle aumentare. Naturalmente gli allenatori che intendono diminuire il numero di specialità allenate sono quelli che attualmente "eccedono" un po' troppo in versatilità, tanto da seguire in media 4,1 specialità differenti (d.s. 1,25). In effetti, come prevedibile, il livello di specializzazione attuale influenza significativamente l'orientamento futuro degli allenatori verso l'incremento o la diminuzione di specializzazione.

Gli allenatori che si occupano anche di attività amatoriale e senior

master sono circa 1/3 del totale (162), mentre il 62,5% non allena atleti di queste categorie. La maggior parte degli allenatori che seguono i master sono uomini (92% degli allenatori che seguono i master e 35,7% del totale degli allenatori uomini). Nel campione analizzato la frequenza con cui gli allenatori si dedicano ad allenare anche queste categorie di atleti sale man mano che si va verso Sud. Essi sono infatti il 26,6% nel Nord, 37,1% al Centro e 39,6% nel Sud e Isole. Esiste anche una relazione con l'accesso o meno a compensi o rimborsi spese: gli allenatori che ricevono rimborsi spese infatti si dedicano all'allenamento di queste categorie con frequenza significativamente minore (25%), rispetto a quelli che non ne ricevono (41%).

## Il "carico di lavoro" dell'allenatore

L'**impegno medio** in allenamento dei tecnici è di 5 giorni alla settimana (d.s. 1,4), con un minimo di un giorno e un massimo di sette. Se prendiamo in considerazione invece il carico di lavoro giornaliero, esso in media si può quantificare in 2,76 ore al giorno (min 1 e massimo 6). I comportamenti più tipici tra gli allenatori sono quelli di dedicare 2 ore (39,8% del campione) o 3 ore (36%) all'allenamento di ogni giorno a contatto con gli atleti. Esiste una relazione abbastanza forte ( $r = .547$ ,  $p. < .001$ ) tra ore giornaliere e giorni settimanali di attività.

La tabella n.12 riporta la distribuzione dei giorni settimanali e ore giornaliere di impegno sui campi per qualifica federale.



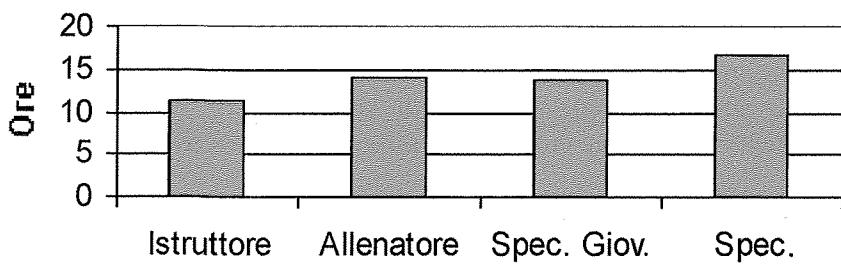
*Tabella n. 12 - Distribuzione dei giorni di impegno settimanale di allenamento e delle ore giornaliere.*

<i>Giorni di allenamento settimanali</i>	<i>Istruttore</i>	<i>allenatore</i>	<i>Spec. Giov.</i>	<i>Spec. ass.</i>
<i>Media</i>	4.5	4.9	4.8	5.4
	7.0	7.0	7.0	7.0
	1.0	1.0	2.0	1.0
	1.5	1.3	1.6	1.2
<i>Ore giornaliere di allenamento</i>				
<i>Media</i>	2.4	2.8	2.6	3.0
	5.0	6.0	4.0	6.0
	1.0	2.0	2.0	2.0
	0.8	1.0	0.8	0.9

Nella figura n. 3 è possibile invece analizzare l'andamento dell'impegno settimanale per qualifica.

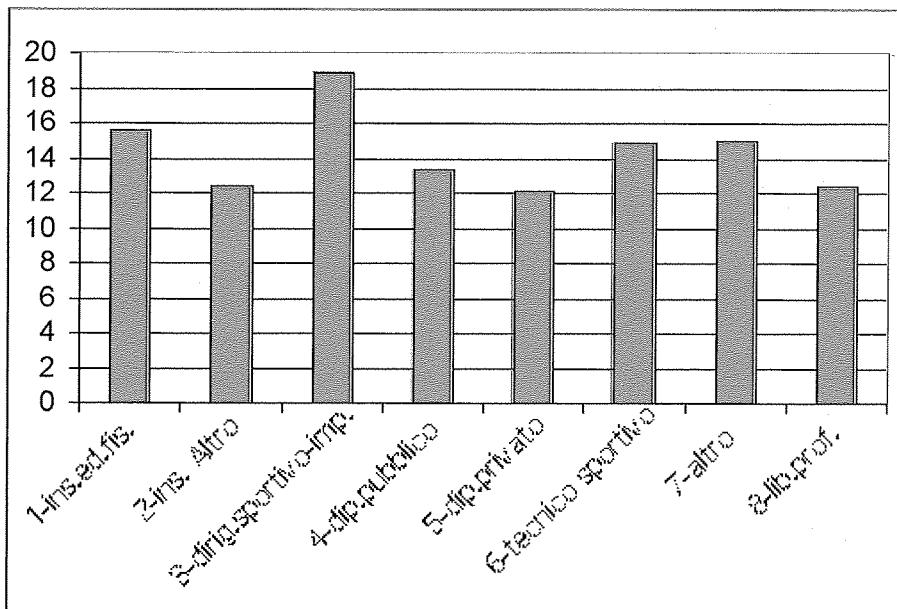
Si rileva come i tecnici specialisti svolgano un volume di attività settimanale sensibilmente più elevato rispetto a quello degli istruttori (16,8 ore in media contro 11,5) e di tutte le altre categorie di allenatori.

### IMPEGNO SETTIMANALE PER QUALIFICA



*Figura 3: impegno settimanale (ore di attività come allenatore) per tipo di qualifica.*

La distribuzione delle ore di attività di allenamento in campo, tenendo conto della professione principale del tecnico è riportata nella fig. n. 4.



*Figura 4: impegno settimanale (ore di attività come allenatore) per professione.*

Dai dati illustrati in figura si rileva che, contrariamente alle aspettative, non sono coloro che dichiarano di essere tecnici sportivi di professione a totalizzare il numero massimo di ore, ma bensì coloro che svolgono professionalmente l'attività di dirigente sportivo. È probabile però che questo dato sia influenzato dalla difficoltà di discriminare le ore passate in campo come dirigente da quelle utilizzate in qualità di tecnico, con tutte le conseguenze che ne derivano. L'analisi dei dati relativi all'impegno settimanale non è facile dato che ovviamente si tratta di stime o proiezioni effettuate da ciascun allenatore e non di dati registrati oggettivamente e quindi molto soggetti a distorsioni. È interessante notare

re che non sembra esserci una relazione significativa tra numero di specialità allenate e ore trascorse sul campo, salvo che per il gruppo di coloro che allenano tre specialità che riportano 16 ore di attività settimanale in media (d.s. t,9), rispetto alle 12 o 13 ore che sono dichiarate dagli altri allenatori, sia che allenino una o due specialità o un numero superiore a tre.

Significativa è invece la relazione tra le ore trascorse in campo e la remunerazione attraverso rimborsi spese: chi dichiara di percepire rimborsi infatti riporta oltre 14,8 ore di attività settimanali contro le 12 di coloro che non percepiscono rimborsi e le 13,1 di chi li percepiva in passato (cfr. tabella n. 13).

Il 37,8% degli allenatori inclusi nel campione dichiara di allenare i propri atleti tutti insieme mentre il 62% se ne occupa in momenti successivi della giornata o comunque separatamente. In generale, il fatto di lavorare in contemporanea sembra dipendere più dal numero di atleti allenati, più che da quello delle specialità seguite: i tecnici che seguono gli atleti tutti in contemporanea allenano in media 11,8 atleti (d.s. 9,3) mentre quelli che separano i gruppi seguono in media 16,6 atleti, con una variabilità abbastanza elevata (d.s. 11,6).

Gli istruttori e gli allenatori tendono ovviamente più degli specialisti ad allenare tutti gli atleti contemporaneamente (44% per i primi due gruppi contro 32%). La grande maggioranza (93,6%) dei tecnici dichiara di stendere un programma scritto di allenamento e una parte rilevante (59,7%), ma probabilmente inferiore a quanto ci si poteva attendere, afferma che i propri allievi tengono un diario personale di allenamento.

Remunerazione	Numero medio di ore settimanali di attività come allenatore	Ds	N
Non ricevono rimborsi	12,0	7,9	253
Ricevono rimborsi o compensi	14,8	8,2	211
Hanno ricevuto rimborsi in passato	13,1	8,5	50
F = 6,86 p = 0,0011	La differenza è significativa tra il primo e il secondo gruppo		

Tabella n. 13 - Numero di ore di attività settimanale per remunerazione.

25% in un periodo compreso tra tre e quattro anni prima dell'indagine. Il 33% afferma peraltro di non avere partecipato ad alcuna iniziativa di formazione negli ultimi anni. I *temi tipici dell'aggiornamento* sono costituiti nella maggior parte dei casi dalle specialità. Altri aspetti citati riguardano le attività dei formatori di tecnici, e assai più episodicamente tematiche come: doping, l'attività giovanile, la forza, il management, la preparazione speciale, l'attività dei disabili, la medicina sportiva e la traumatologia e la preparazione atletica.

In passato, il possesso di una qualifica tecnica rilasciata dalla FIDAL unitamente all'esperienza realizzata in campo, ha costituito spesso un utile titolo professionale per svolgere attività di allenamento e istruzione tecnica anche al di fuori delle società sportive di atletica leggera. In effetti, nel campione in questione il 65% degli allenatori si occupa solo di atletica, mentre il 30% invece si dedica anche ad altre discipline, generalmente in veste di preparatore atletico. Le differenze tra le diverse qualifiche federali per quanto riguarda le *attività svolte in altre discipline sportive* sono piuttosto modeste, anche se si evidenzia una preminenza dei tecnici specialisti che costituiscono il 44% di tutti coloro che allenano anche altri sport. La variabile più importante è comunque il titolo di studio dato che i tecnici impegnati con altre

federazioni o società non affiliate alla FIDAL sono soprattutto costituiti da allenatori in possesso di diploma ISEF (per circa il 60%).

Nel questionario, veniva chiesto ai tecnici di formulare una previsione di massima a proposito della *durata presumibile della loro carriera futura*. Le risposte fornite a questa domanda sono estremamente varie, ma soprattutto la maggior parte dei tecnici ha evitato di rispondere. In media la previsione di durata per la propria attività futura di allenatore di atletica è di 13,5 anni (d.s. 10,6) con un minimo di un anno e massimo di 50, ma le risposte mancanti sono troppo elevate per consentire qualche interpretazione più approfondita.

Una buona parte degli allenatori ha dichiarato di avere preso parte recentemente ad *attività di formazione e aggiornamento*: il 30% negli ultimi due anni e un ulteriore

## Suggerimenti

Pur nella consapevolezza della difficoltà di utilizzare uno strumento come il questionario, per raccogliere indicazioni e suggerimenti qualitativi relativi alle iniziative che la FIDAL potrebbe intraprendere, nel questionario è stata inserita una domanda aperta per comprendere quali azioni a sostegno dell'efficacia degli allenatori potrebbero provenire dalla Federazione.

La risposta di gran lunga più frequente (il 19% del campione totale) che i tecnici hanno fornito fa riferimento alla necessità di offrire in modo stabile, e se possibile incrementare, l'offerta di attività di aggiornamento sul territorio (preferibilmente in forma gratuita) da parte della Federazione. Anche se questo suggerimento non appare certamente troppo originale, va sottolineato che esso viene spesso associato alla necessità di mettere in

piedi un reale sistema di *formazione permanente*. Un numero notevole di tecnici (16%) ha poi indicato la necessità di moltiplicare le opportunità di partecipare a raduni e stage, e soprattutto di potere avere degli scambi permanenti di esperienze con tecnici sia di livello nazionale, ma anche locale. Ciò dovrebbe essere realizzato anche in mancanza di atleti convocati ai raduni. In sostanza viene suggerito che il raduno dovrebbe svolgere istituzionalmente una funzione di aggiornamento, oltre che di supporto diretto al miglioramento degli atleti.

Altri tipi di suggerimenti hanno avuto una frequenza molto più bassa (sempre inferiore al 5% del totale del campione); tra essi segnaliamo nell'ordine la realizzazione di scambi internazionali, il miglioramento dei sussidi forniti dal centro studi (ivi inclusa la puntualità della rivista), l'elargizione di maggiori e sistematici compensi economici ai tecnici, il miglioramento degli impianti, la realizzazione di corsi monografici. Interessante, anche se ristretta all'1,2% del campione la proposta di usare Internet e gli strumenti telematici e multimediali per dare supporti tecnici agli allenatori. Meno consolante è il fatto che oltre il 41% degli allenatori non abbia voluto rispondere a questa domanda.

## Conclusioni

Questo studio rappresenta un primo percorso di approfondimento delle caratteristiche socio-cultura-

li, degli atteggiamenti e dei profili di operatività dei tecnici della FIDAL. Malgrado alcune lievi limitazioni nella rappresentatività dei dati che sono state segnalate, i risultati ottenuti sono certamente molto significativi e utili per orientare le future discussioni e eventuali nuove iniziative di ricerca più approfondate.

I principali aspetti che vale la pena di sottolineare nelle conclusioni sono i seguenti:

- La preparazione culturale generale appare sufficientemente elevata, ma sembra rilevabile una tendenza all'abbassamento del livello di preparazione generale e scientifica dei tecnici di atletica leggera. Il numero di allenatori in possesso di diploma ISEF (o equivalenti) è diminuito a partire dal 1985. Nelle regioni meridionali e insulari il numero di tecnici con diploma ISEF è superiore rispetto a quello delle altre aree geografiche del paese.
- Il livello di specializzazione dell'attività dei tecnici è relativamente alto, ma circa 1/3 dei tecnici svolge funzioni sia di tipo tecnico che di tipo dirigenziale nel proprio club. Il numero di atleti allenati è estremamente variabile anche se la maggior parte degli allenatori segue circa 10 tesserati, senza variazioni significative per tipo di qualifica tecnica posseduta.
- La parte più consistente dei tecnici (44%), mantiene molto so-
- lido il legame di appartenenza con la propria società, allenando solo atleti ad essa tesserati, ma certamente lo studio ha confermato che esiste una parte consistente di tecnici che non ha un legame societario significativo, tanto che il 25% degli allenatori allena atleti che sono tesserati per tre o più club.
- La maggioranza relativa dei tecnici di atletica (44,2%) dichiara di non percepire attualmente alcun rimborso in denaro, anche se il 51% ha un rimborso spese o l'ha ricevuto in passato. I tecnici che hanno qualche riconoscimento economico allenano mediamente un numero di atleti superiore di circa il 30% rispetto a coloro che non godono di alcun rimborso spese.
- La ricerca evidenzia che in media ciascun allenatore allena 2,7 specialità. Il gruppo di specialità più seguito dai tecnici è quello delle gare di velocità; seguono mezzofondo e fondo, i salti e gli ostacoli. Molto più basso il numero di tecnici che si occupa del settore lanci e soprattutto della marcia.
- La maggior parte degli allenatori di atletica è soddisfatto del numero di specialità allenate: il 70% infatti dichiara che di volere continuare ad allenare il numero di specialità e categorie allenate, mentre solo il 13,3% vorrebbe diminuirle. I tecnici specialistici tendono in effetti a

- restringere il ventaglio di specialità allenate rispetto a quanto fanno i tecnici dei primi due livelli, ma il processo in questa direzione non è affatto netto e univoco, tanto che in media seguono comunque 2,2 specialità e almeno un terzo di essi ne segue almeno tre.
- Gli allenatori che si occupano anche di attività amatoriale e senior master sono circa 1/3 del totale. La maggior parte degli allenatori che seguono i master sono uomini e la frequenza con cui i tecnici allenano queste categorie di atleti aumenta man mano che si scende verso il Sud.
  - L'impegno medio in allenamento dei tecnici è di 5 giorni alla

settimana, e 2,8 ore al giorno. L'impegno maggiore è messo in atto dagli allenatori specialisti e da quegli allenatori che cumulano le attività di allenatore e dirigente.

- La maggior parte degli allenatori prende parte ad iniziative di aggiornamento, anche se la percentuale del 33% di allenatori che negli ultimi tre anni non hanno preso parte ad alcuna iniziativa di formazione o aggiornamento è estremamente alta. Nei suggerimenti forniti dai tecnici alla federazione per un aumento di efficacia, emerge proprio questo aspetto, ovvero la necessità di dotarsi di un sistema permanente di formazione, accentuando soprattutto la valenza formativa e di aggiorna-

mento dei raduni e degli incontri tra tecnici.

- Infine la presenza femminile nel campione è come prevedibile piuttosto limitata, e inoltre i dati confermano non solo che esistono barriere per la partecipazione delle donne all'attività tecnica, ma che queste barriere si manifestano soprattutto per l'accesso alle qualifiche tecniche più elevate.

Nel complesso lo studio è stato in grado di confermare alcune opinioni diffuse nell'ambiente atletico, ma anche di evidenziare aspetti nuovi o poco meditati, che offrono certamente un'opportunità per dare un ulteriore impulso e valorizzazione al ruolo dei tecnici di atletica leggera in Italia.

## Bibliografia

Aureli E., Lasinio G. J., Madella A., Mussino A., Porro N. (1997), *Itinerari d'inserimento e soddisfazione professionale dei diplomati ISEF*, Rapporto di Ricerca ANISEF-Università di Roma, La Sapienza.

Digel H. (2000), Zukunftsperpektiven des Trainersberuf, *Leistungssport*, 6, 5-11.  
Launder A. (1992), The role of the track and field coach in Australia: complex, complicated - yet crucial, *Modern*

*athlete and coach* 30 (4), Oct, 3-5.

Madella A., Grandi G., Bonagura V., Manno R. (1999), Il profilo di base dei dirigenti delle società di atletica leggera, *Atleticastudi*, gen-mar, 59-67.